
BUU, l'Inter contro il razzismo

Autore: Giorgio Tosto

Fonte: Città Nuova

Dopo gli ululati razzisti contro Koulibaly e la squalifica di San Siro per due turni, la società nerazzurra reagisce nel miglior modo possibile, organizzando la campagna BUU – Brothers Universally United

Quando il destino di una squadra è scritto nel nome, certe prese di posizione non possono che essere nel suo dna. «**Si chiamerà Internazionale, perché noi siamo i fratelli del mondo**»: recita così l'atto costitutivo che a Milano, il 9 marzo del 1908, ha dato vita a una delle più gloriose società di calcio italiane ed europee. Quando nelle tue vene scorre la naturale propensione a guardare oltre i confini, anzi ad abatterli, è naturale che la **risposta ad episodi di becero razzismo** sia originale e anticonvenzionale. È passato quasi un mese da **quell'Inter-Napoli** giocato la sera di **Santo Stefano** e passato alla storia per gli **ululati razzisti** che, nel corso di tutta la partita, hanno bersagliato il difensore partenopeo **Kalidou Koulibaly**. L'espulsione di quest'ultimo, arrivata alla fine del match per gli applausi all'arbitro dopo un iniziale cartellino giallo, è stata anche figlia della scarsa lucidità: non è facile giocare a calcio quando migliaia di persone ti irridono per il colore della pelle. L'Inter ha pagato il comportamento di parte del pubblico con due turni a porte chiuse: il calciatore azzurro con due giornate di squalifica. Il **Napoli** ha fatto **ricorso** contro uno stop parso eccessivo, ma l'inflessibilità della Corte Sportiva d'Appello della Figc ha subito spento la speranza di una decisione che, a suo modo, avrebbe potuto essere rivoluzionaria. **Mattia Grassani**, avvocato del giocatore, ha senza mezzi termini dichiarato: «**Ha perso lo sport**. La vittima della discriminazione deve pagare, dopo le umiliazioni, anche il prezzo della squalifica». **L'Inter**, dall'altra parte, ha invece dato una **grande lezione di sport e umanità**: la società nerazzurra, infatti, non ha soltanto evitato di fare ricorso per la squalifica inflitta, ma ha anche sfruttato il triste episodio dei cori contro Koulibaly per **costruire una campagna di lotta al razzismo**, dal nome emblematico: **BUU – Brothers Universally United**. Il [video che ha lanciato l'iniziativa](#), seguito dall'hashtag **#NoToDiscrimination**, è un manifesto del mondo nerazzurro. Il presidente **Steven Zhang**, il vice-presidente **Javier Zanetti**, il capitano **Mauro Icardi**, due vecchie glorie come **Luis Figo** e **Samuel Eto'o** pronunciano la frase «Brothers Universally United – BUU», con Zanetti che poi specifica: **Write it, don't say it**. BUU va scritto, mostrato, utilizzato nei commenti dei social network, ma mai pronunciato in uno stadio verso chi ha un colore della pelle diverso. Una campagna social a cui si è unita l'iniziativa di **riempire i vuoti di San Siro**, nella gara di campionato contro il Sassuolo, con oltre **undicimila bambini delle scuole** a cui è stato consegnato un cappellino con la scritta "BUU". Anche Luciano Spalletti, tecnico nerazzurro, si è mostrato entusiasta: «È un messaggio importantissimo, grazie ai bambini possiamo migliorare il nostro mondo». Al Meazza è stato presente anche **Max Donaghey**, ragazzino scozzese di 12 anni che, con la famiglia, aveva acquistato i biglietti per assistere alla gara con i nero-verdi emiliani. La squalifica di due turni aveva infranto il sogno di Max: alla fine, la **gara di solidarietà** messasi in moto dopo gli accorati appelli del padre, ha trovato **una lieta conclusione**. I Donaghey, infatti, si sono aggregati all'Istituto Comprensivo Sabin di Segrate (Milano), prendendo posto in tribuna. L'Inter ha pareggiato 0-0 col Sassuolo, perdendo terreno dal Napoli nella lotta al secondo posto. Mai come stavolta, però, il risultato passa in secondo piano. **La lezione di tifo, sport e vita dei "Fratelli del Mondo"** rimarrà nella mente e nel cuore delle migliaia di ragazzini che hanno festosamente invaso San Siro.